



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, venerdì 2 settembre 2011*

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Comunicato stampa

## **Gesco partecipa allo sciopero generale del 6 settembre**

**I lavoratori del gruppo di imprese sociali scendono in piazza a Napoli in difesa dei diritti, contro la manovra economica e le misure previste per le cooperative**

Napoli, 1 settembre 2011 - Il **gruppo di imprese sociali Gesco** aderisce allo sciopero generale di martedì prossimo proclamato dalla Cgil contro la manovra finanziaria del Governo. Un provvedimento ingiusto e iniquo, le cui conseguenze, come sempre, ricadranno sulle famiglie e sulle persone più fragili, colpendo al cuore i diritti. I tagli che inevitabilmente subiranno le regioni e i comuni, infatti, metteranno a rischio i servizi rendendo ancora più insicura la situazione, già precaria, di migliaia di giovani, donne, anziani, disabili, bambini, soprattutto al Sud.

I lavoratori sociali scenderanno in piazza a Napoli anche **contro la norma contenuta nella manovra che riduce drasticamente le agevolazioni fiscali previste per le cooperative**. Sgravi che hanno consentito in questi anni alle imprese sociali di crescere e creare posti di lavoro, promuovendo così, oltre al benessere sociale, anche lo sviluppo occupazionale.

Ufficio stampa

Maria Nocerino

0817872037 int. 224

3311945022

[marianocerino@gescosociale.it](mailto:marianocerino@gescosociale.it)

## CRONACA: Gesco partecipa allo sciopero generale del 6 settembre

GIOVEDÌ 01 SETTEMBRE 2011 11:53 VISITE: 20

**NAPOLI-** Il gruppo di imprese sociali Gesco aderisce allo sciopero generale di martedì prossimo proclamato dalla Cgil contro la manovra finanziaria del Governo. Un provvedimento ingiusto e iniquo, le cui conseguenze, come sempre, ricadranno sulle famiglie e sulle persone più fragili, colpendo al cuore i diritti. I tagli che inevitabilmente subiranno le regioni e i comuni, infatti, metteranno a rischio i servizi rendendo ancora più insicura la situazione, già precaria, di migliaia di giovani, donne, anziani, disabili, bambini, soprattutto al Sud. I lavoratori sociali scenderanno in piazza a Napoli anche contro la norma contenuta nella manovra che riduce drasticamente le agevolazioni fiscali previste per le cooperative. Sgravi che hanno consentito in questi anni alle imprese sociali di

crescere e creare posti di lavoro, promuovendo così, oltre al benessere sociale, anche lo sviluppo occupazionale.

## Arrivano nuove adesione allo sciopero della CGIL del 6 settembre

1 settembre 2011 - Campania

*Sfileranno al corteo insieme al vicesindaco Sodano, le amministrazioni di Casoria e Casavatore, presenti anch'esse col gonfalone del comune, quelle di Mugnano, Melito, Torre Annunziata.*



Napoli – Continua a crescere il numero delle adesioni allo sciopero generale della CGIL del 6 settembre. Sfileranno al corteo insieme al vicesindaco Sodano, le amministrazioni di Casoria e Casavatore, presenti anch'esse col gonfalone del comune, quelle di Mugnano, Melito, Torre Annunziata. Tante le adesioni anche dal mondo dell'associazionismo. Tra le organizzazioni che hanno risposto all'appello della Camera del Lavoro di Napoli: Legambiente campania, I- ken Onlus, Libera

Campania, UDS Campania, Federazione Internazionale Città Sociale, Arcilesbiche, Giuristi Democratici, Associazione Teatrale Alta Marea, Gesco sociale, COMPASS Coordinamento Nazionale Professori Associati, Coordinamento Napoletano Donna e Scienza, ADA Associazione Donne Architetto, UDI Napoli, Rosso Democratico, Società Cooperativa Sociale L'Uomo e il legno, Società Cooperativa Sociale Altro Mondo, Consorzio Innovaform.

# Il Comune sfratta i profughi

di Andrea Acampa

Tutti in strada. Palazzo San Giacomo taglia i fondi agli alberghi che ospitano profughi e sfollati. Con una circolare firmata dal nuovo direttore centrale, Franco Maida, e dall'assessore al Patrimonio, Bernardino Tuccillo. Nei mesi scorsi è partito l'inventario ed un'attenta ricognizione dei beni, poi, già da fine luglio scorso, il taglio dei finanziamenti. «Immediata interruzione delle prestazioni afferenti la permanenza dei nuclei familiari che in questi ultimi anni sono stati ospitati presso le strutture alberghiere cittadine». Così scrive l'assessorato nel documento inviato a tutti gli albergatori e per conoscenza all'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo e all'assessore alla Sicurezza, l'ex pm Giuseppe Narducci. «Quest'assessorato non ritiene, pertanto, - continua la missiva - di proseguire nella strada intrapresa in passato». In sostanza la nuova Giunta dice basta agli sprechi e taglia i soldi versati, milioni di euro, nelle casse degli alberghi in questi anni. Intanto, per ora, gli alberghi restano ancora in attesa dei soldi pregressi che Palazzo San Giacomo deve versare. Agli albergatori spetterà mettere in strada le famiglie, circa 155 persone, che occupano le strutture alberghiere del capoluogo. Non solo. Dalla comunicazione ufficiale da parte del Comune sono stati tagliati i soldi ed adesso le famiglie devono essere sgombrate. La responsabilità, però, non spetta a Palazzo San Giacomo, ma agli imprenditori. «Il Comune ha solo provveduto a dire che è terminata la convenzione - precisa Sergio D'Angelo, assessore comunale alle Politiche sociali - noi non cacciamo nessuno e non effettuiamo sgomberi coatti». Per ora, le famiglie continuano a stare negli alberghi che dovranno attrezzarsi per cacciarle. Circa una cinquantina sono i rifugiati di vari Paesi, altri cento gli sfollati in seguito ad eventi calamitosi. «La precedente amministrazione - continua D'Angelo - non si è mai preoccupata di individuare una soluzione permanente per queste famiglie che vivono in questo stato, da accampati, da oltre dieci anni. Il Comune, non ha le condizioni economiche di garantire la loro permanenza in queste strutture e così si è deciso di intervenire. Da parte nostra, per quanto ci compete come assessorato effettueremo una verifica per capire se ci sono condizioni di estrema indigenza nelle famiglie ospitate e ce ne faremo carico. Per quanto riguarda altre soluzioni, come l'assegnazione



zione di abitazioni non può avvenire se non attraverso una graduatoria pubblica. Mi sembra normale e corretto che amministrando risorse pubbliche si eviti uno spreco di denaro che dura dagli inizi del 2000. Non stiamo sgomberando nessuno, ma evitiamo ulteriori sprechi, ci faremo carico di situazioni emergenziali». Già lo scorso anno, in primavera, esplose il caso della truffa da 2,5 milioni di euro al Comune. Tre strutture alberghiere registravano false presenze di sfollati ottenendo rimborsi record. Difficile anche la condizione degli albergatori partenopei ancora in attesa dei soldi della Protezione civile. Dieci strutture accolgono circa 800 immigrati provenienti dai campi dell'isola siciliana. Gli hotel dovrebbero incassare una retta giornaliera di 40 euro per ciascun immigrato dalla Protezione civile e un contributo regionale per le spese; eppure molti albergatori lamentano di non aver ricevuto alcuna somma da giugno. «Attendiamo fiduciosi - dice Fulvio Catuogno, direttore dell'Hotel Cavour di piazza Garibaldi - ma non possiamo resistere a lungo».



BAGNOLI

IL COMUNE LI CACCIO. SLITTA DI 15 GIORNI L'ASSEGNAZIONE DI UN APPARTAMENTO

# Sfollati due volte, ancora senza casa

di Davide Savino

Tutti si aspettavano l'assegnazione di un appartamento e invece dovranno ancora aspettare una quindicina di giorni per sapere se avranno diritto ad un alloggio dal Comune di Napoli. Le 17 famiglie che vennero sfrattate dalla scuola di via Neghelli, ora dovranno aspettare. Nei primi giorni di agosto il Comune diede atto allo sgombero del plesso scolastico, occupato illegalmente dalle 60 persone che non hanno dimora, l'Amministrazione aveva deciso di ospitarle temporaneamente presso l'Oasi del Fanciullo al Bosco di Capodimonte (nella foto). Questo alloggio provvisorio poteva essere occupato solo fino alla fine di agosto ed era stato assicurato loro che alla fine di questo periodo a Capodimonte nel momento in cui avrebbero lasciato la struttura sarebbero stati definitivamente sistemati in una struttura. Ma dopo aver lasciato l'Oasi del Fanciullo per queste persone, alcuni di loro sono anziani e invalidi, ci sono bambini e signore, è cominciato un altro calvario. La riunione tenutasi ieri a Palazzo San Giacomo con il capo di Gabinetto Attilio Auricchio, l'assessore Bernardino Tuccillo e il presidente della X Municipalità Giorgio De Francesco da cui doveva venir fuori una risposta per queste persone è stata invece l'ennesima perdita di tempo, perché il Comune di Napoli ha bisogno di almeno quindici giorni per capire chi ha diritto ad un alloggio e chi no. Tra gli sfollati si percepisce un'aria di sconfitta, si sentono beffati, sono stati ai patti e non hanno avuto risposte, qualcuno poi aggiunge: «Adesso quando avranno fatto il controllo ci sbatteranno nelle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari e dovremo aspettare chi sa quanti anni per avere un tetto sulla testa. Intanto dove faremo dormire i nostri figli? In più se ci sistemano di sicuro non sarà a Cavalleggeri e quindi i bambini non potranno frequentare le scuole del quartiere dove avevano avuto il nulla osta per frequentare, adesso come si fa?». Per Giorgio De Francesco la situazione è chiara: «Il Comune sta procedendo con il controllo per accertare che non ci siano irregolarità, da quello che mi hanno detto ci sono alcuni casi che non hanno diritto a richiedere l'alloggio, mentre per altri ci sono tutti i presupposti - continua De Francesco -. Dopo aver concluso gli accertamenti potremo iscrivere, le persone che ne hanno diritto, nelle liste per

l'assegnazione di una casa popolare, nel lasso di tempo che va dalla fine degli accertamenti all'ingresso negli alloggi definitivi, mi hanno assicurato che queste persone verranno ospitate in una struttura in modo temporaneo appena saranno ultimati dei lavori di riqualificazione, si tratta di qualche giorno di pazienza». Ma per molti la pazienza è finita da tempo: «Adesso che facciamo - gridano gli sfollati - ci hanno beffato di nuovo e ora non sappiamo dove andare a dormire, alcuni, più disperati, volevano tornare ad occupare il plesso scolastico a via Neghelli, ma poi hanno desistito su consiglio di alcuni agenti di polizia». Una situazione difficile che il Comune cerca di risolvere que-

sta questione nella legalità, vista la linea della nuova Amministrazione e la lotta contro l'illegalità, bisognerà aspettare che tutti gli accertamenti siano terminati. Peccato che quando a questi signori fu data la residenza nella scuola, per consentire di ricevere la tessera elettorale e votare per eleggere i nuovi amministratori, a suo tempo non fu rilevato nessun atto illegale da parte dell'ufficio preposto che rilasciò le residenze, ma anzi fu soltanto un errore compiuto 60 volte.

**Fuorigrotta** Fallito l'incontro di ieri, le famiglie sgomberate hanno deciso di portare avanti la protesta davanti alla ex scuola occupata

## Dopo lo sfratto spunta la tendopoli di piazza Neghelli

*Il 'calvario' di 17 nuclei che si sono organizzati all'aria aperta: tra essi ci sono numerosi bambini*

di **Flora Pironcini**

**NAPOLI** - Ritornano in strada dopo le ultime notizie poco rassicuranti giunte dall'incontro di ieri mattina con l'amministrazione comunale a cui hanno preso parte anche il presidente del parlamentino cittadino della decima municipalità, **Giorgio De Francesco** e il capo di gabinetto, **Attilio Auricchio**. Un incontro interlocutorio in cui, però, non sono mancati momenti di tensione tra una rappresentanza degli sfollati e l'amministrazione che, al momento, non è riuscita a trovare una soluzione per i diciassette nuclei familiari. Secondo quanto fatto sapere dall'amministrazione, dovranno attendere ancora altre due settimane prima di vedere realizzato il diritto alla casa. Per gli sfollati dell'ex scuola Neghelli di Fuorigrotta, quindi, nessuna novità positiva ed è scattata subito la protesta rientrando nei locali dell'ex scuola da cui lo scorso 3 agosto sono stati sfrattati. L'unica cosa che l'ente di piazza Municipio è riuscita a dire alle famiglie è quella che entro il prossimo 15 settembre sarà trovata una sistemazione per loro e una graduatoria in cui saranno inseriti gli aventi diritto. Insomma, le notti passate in strada, adesso, passano a tre. Anzi, quindici. Perché non hanno intenzione di lasciare la piazza e se nessuno ha la possibilità di farsi ospitare da parenti e amici, l'unica soluzione è quella di dormire in strada. In piazza Neghelli, a pochi passi dalla tenenza dei carabinieri di Cavalleggeri d'Aosta, resta

la tendopoli che le famiglie hanno messo su in poche ore. Tende da campeggio, materassi, divani e sedie a sdraio per cercare, quanto meno, di riposare nel corso della notte. Non ci sono solo adulti, ma anche un folto gruppo di bambini: il più grande ha nove anni, e insieme dormono nelle auto diventate, ormai, la loro casa. Ieri mattina alcuni hanno deciso di 'vigilare' sulla tendopoli, mentre altri hanno seguito il presidente De Francesco attendendo notizie stando al fresco di una panchina di piazza Municipio. *"Speriamo in qualcosa di positivo"* hanno detto dal gruppo in sit-in sotto il palazzo dell'ente municipale, *"ma siamo consapevoli che oggi non potrà esserci data alcuna notizia"*. Purtroppo quanto immaginato si è realizzato. *"Chiediamo solo dignità e un posto dove dormire perché è impensabile e assurdo lasciarci per strada"* hanno continuato. E così, nel primo pomeriggio di ieri, hanno deciso di ritornare in strada, abbandonando quella che fino ad un mese fa era la loro casa, seppur occupata 'abusivamente'. Al momento, l'unica operazione che il Comune di Napoli sta facendo è quella di verificare lo stato patrimoniale delle famiglie coinvolte nello sfratto e capire chi ha diritto all'alloggio offerto dall'ente di piazza Municipio. *"Mi chiedo come fa il Comune a dire che un nucleo familiare dove l'unica entrata è uno stipendio di 800 euro non ha diritto all'alloggio pubblico"* ha detto, rammaricato,

**Alessandro** uno degli sfrattati che da due notti dorme in strada. *"Il diritto alla casa - hanno detto dalla tendopoli di piazza Neghelli - a noi viene negato da oltre tre anni"*. Dallo scorso 3 agosto, giorno in cui è scattata l'ordinanza di sfratto dal 53esimo circolo didattico, le sessanta persone erano state momentaneamente sistemate, grazie all'intervento dell'assessore alle Politiche sociali **Sergio D'Angelo**, presso l'Oasi del Fanciullo al Bosco di Capodimonte,

ma mercoledì sono state sfrattate anche da lì, dalla Sovrintendenza. Adesso, però, è passato tutto nelle mani dell'assessore al Patrimonio, **Bernardino Tuccillo**, che sta cercando di fare chiarezza sulla vicenda che dura ormai dal 2008 e trovare allocazione per i nuclei familiari. Intanto, come confermato dalla rappresentanza di sfollati presenti all'incontro di ieri mattina, si starebbero studiando le soluzioni ideali per collocare le sessanta persone, ma il tempo passa e il futuro dei quindici nuclei familiari si fanno sempre più buio.

I VERTICI AZIENDALI HANNO COMUNICATO DI NON POTERE EROGARE I SALARI

# Napoli sociale, ferie forzate per i dipendenti

## Trecento alunni disabili senza assistenza



**NAPOLI (c.c.)** - Sul piede di guerra i 500 lavoratori dipendenti di 'Napoli Sociale', l'azienda di proprietà del Comune di Napoli. I vertici aziendali sono stati duramente contestati per aver adottato un provvedimento alquanto singolare: ferie forzate. Un provvedimento che viola leggi vigenti. E non solo. Stando alle dichiarazioni di alcuni lavoratori, i vertici aziendali avrebbero comunicato di non essere nelle condizioni di erogare i salari (compresi gli arretrati). Il comportamento della società viene ritenuto strumentale sostenendo che non sarebbe stato concesso l'affidamento in house e il rispetto dei livelli occupazionali. "E' un tentativo per aumentare il clima di tensione e costringerci a manifestare davanti Palazzo San Giacomo - ha spiegato un lavoratore - La verità è un'altra. E' in corso un durissimo braccio di ferro e di potere tra l'amministratore delegato della nostra azienda e alcuni dirigenti recentemente declassati a livello professionale. Alcuni sindacati concertativi diffondono notizie false e quindi

aumentano i conflitti interni. A pagarne le conseguenze sono gli operatori e gli utenti, ossia gli alunni diversamente abili". Sulla vicenda è intervenuto l'assessore comunale alle politiche sociali **Sergio D'Angelo** (nella foto). "I vertici aziendali non hanno ritenuto opportuno convocare i lavoratori e sindacati, ho deciso di fissare una riunione per ascoltare i lavoratori - ha sottolineato D'Angelo - Comunque, la situazione in Napoli Sociale è pesantissima, emerge una pessima gestione aziendale. Una situazione che si normalizzerà quando non saranno più confermati i componenti dell'attuale consiglio di amministrazione, compreso l'amministratore delegato". L'esponente della giunta guidata da **Luigi De Magistris** assicura che "l'affidamento in house è stato confermato, così come sono stati autorizzati ulteriori stanziamenti per garantire la regolarità del servizio per gli utenti e la tutela dei posti di lavoro, smentisco categoricamente tutte le voci messi in giro ad arte". L'assessore ha ricordato che "molte

assunzioni sono state effettuate utilizzando meccanismi poco trasparenti, tra l'altro è in corso un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Napoli". D'angelo si è soffermato sull'appalto per l'assistenza degli alunni diversamente abili nelle scuole materne e istituti superiori. "Le procedure sono state espletate - ha sottolineato - sono pervenute due richieste di affidamento del servizio: lotto uno, consorzio Icaro; lotto due, l'associazione temporanea di imprese composta da Assistance Point, Xenia e cooperativa Terra Mia, tutte regolarmente iscritte al Reco (registro cittadino degli organismi del terzo settore)".



PIANURA

DEMOLIZIONI IN VIA TORRICELLI: IL PRESIDENTE LEZZI PARTE LA RIQUALIFICAZIONE

# Abbattuto l'ex centro sociale Eta Beta

Partono le demolizioni in via Torricelli. Ieri a Pianura è stato abbattuto l'ex centro sociale "Eta Beta", e nei prossimi giorni si continuerà con gli altri fabbricati del comparto 119. Tutti gli edifici in pessimo stato saranno colpiti dalle ruspe e finiranno al suolo. «L'intervento - precisa il presidente della IX Municipalità, Maurizio Lezzi (nella foto) - era già programmato da tempo, non riguarda una decisione presa dai nostri uffici della Municipalità, ma accogliamo di buon grado gli abbattimenti, affinché possa esserci una riqualificazione dell'area e il quartiere possa cambiare in meglio». Nella "road map" degli abbattimenti dovrebbero rientrare anche altri fabbricati, alcuni abitati. «Si abbatte e si ricostruisce - continua Lezzi - già ci sono dei fabbricati in costruzione, sono iniziati i lavori per la realizzazione di tre fabbricati per circa cento alloggi. Verranno abbattute queste strutture edilizie pesanti previste dalla famigerata legge 219. Già da tempo stiamo segnalando degli interventi per migliorare al massimo i processi di riqualificazione. Sono soddisfatto, finalmente si inizia a voltare pagina e possiamo

prevedere anche un'area per il turismo religioso che possa rilanciare il quartiere che da sempre ruota attorno alla fede in don Giustino Russoillo». Fino al 2008 nel ex centro sociale abbandonato, "Eta Beta" che si trova nelle case popolari di via Cannavino a Pianura, vivevano 5 famiglie per un totale di dieci adulti e dodici minori. Solo una parte delle nove famiglie sfrattate con un preavviso minimo dalle abitazioni in cui abitavano da decenni, sempre all'interno delle case previste dalla legge 219. All'interno della struttura, già da anni, le condizioni non erano accettabili neppure per una permanenza molto breve. Bagni vandalizzati ed inutilizzabili, niente finestre né condutture per il cambio dell'aria. I locali, in passato adibiti a stanze da letto, non avevano le finestre ma delle vetrate in alluminio che coprivano tutta la parete. Più di una famiglia che aveva alloggiato all'interno della struttura parlava di parti in amianto. I letti erano delle brande ammassate l'una vicino all'altra data la mancanza di spazio, dove gli scarafaggi e i topi entravano ed uscivano indisturbati.

anac

**Il dibattito** Un convegno con i ragazzi del Don Guanella

## Don Aniello: «Scampia simbolo di rinascita»

**Giuliana Covella**

Occhi vispi, pantaloncini corti e t-shirt, hanno ascoltato con l'animo pieno di speranza le promesse di istituzioni ed addetti ai lavori sulla possibilità che una Scampia «diversa» possa diventare realtà. I ragazzi del Don Guanella sono stati tra gli spettatori del dibattito sulla sesta giornata per la salvaguardia del creato promossa dalla Cei (Conferenza episcopale italiana) che si è svolto nella sede dell'VIII municipalità. Tema dell'incontro moderato da don Aniello Manganiello: «In una terra ospitale educiamo all'accoglienza». Nuovi spazi per i giovani, riqualificazione di impianti sportivi realizzati e mai inaugurati, bonifica di aree adibite a campi rom, riapertura de-

gli svincoli dell'asse mediano chiusi ormai da venticinque anni. Sono le priorità che il presidente della municipalità Angelo Pisani ha messo in evidenza nel corso del dibattito. «Nel nostro programma - ha spiegato Pisani - l'ambiente e il sociale sono in primo piano. Vogliamo che i cittadini di Scampia, ma anche degli altri quartieri del territorio, vivano in maniera dignitosa e normale l'ambiente che li circonda. Gli stessi residenti devono diventare sentinelle del territorio e rispettare la loro "casa", che non è solo quella in cui vivono con la famiglia. In quest'ottica - ha aggiunto il numero uno dell'ottavo parlamentino - abbiamo scelto di ospitare, come unica municipalità, la manifestazione della Chiesa cattolica sulla salvaguar-

dia del creato, di cui auspichiamo che Scampia diventi il simbolo». «La salvaguardia del creato risponde alla vocazione della Chiesa - ha detto don Aniello - che è anche quella di accompagnare gli uomini verso il rispetto della natura. Scampia è un esempio di quanto l'uomo trascuri il rispetto per la natura ed è in questa direzione che bisogna indirizzare i cittadini». Presenti al dibattito anche Francesco Borrelli, della Federazione regionale dei Verdi, Antonio Marfella, della Fondazione Pascale, Raffaele Del Giudice, del Cda Asia, Domenico Di Renzo, dell'associazione "Senza barriere" e Carmine Attanasio, presidente della commissione Ambiente del Comune di Napoli.



**L'incontro** Don Aniello Manganiello incontra i giovani

**L'intervista** Due film alla Mostra: l'impegno e le lotte di un progetto coraggioso nato nelle periferie di Napoli

# Venezia, dintorni del Bronx

## Gaetano Di Vaio, da Piscinola al red carpet

### Opinioni (ribelli) di un produttore «socialista»

di FRANCESCO DURANTE

**A**lcune recenti affermazioni di Riccardo Realfonzo sulla questione dei tagli alle politiche sociali a Napoli hanno fatto saltare la mosca al naso a Gaetano Di Vaio, 43 anni, ex ragazzo di strada a Piscinola, ex carcerato, ex tossico, e adesso, dopo un lungo percorso che ha in sé quasi qualcosa di meravigliosamente mitico, produttore cinematografico per la società "Figli del Bronx", nata come associazione nella periferia Nord (il nome riecheggia il titolo di un libro di Peppe Lanzetta), che ora presenta ben due film alla Mostra del Ci-

nema di Venezia.

«Credo che in una città come Napoli», dice Di Vaio, «non si possa prescindere dall'attenzione alle politiche sociali, perché abbiamo situazioni di estrema povertà e di estremo disagio. Io le ho raccontate in parte nel film *Il loro Natale*, di cui sono protagoniste le donne che vanno a trovare i detenuti a Poggioreale. Credo, per dire, che se una persona ha bisogno di una qualsiasi consulenza, magari per sapere come si fa a mandare il marito o il figlio in una comunità di recupero, abbia bisogno e diritto

che qualcuno la accompagni, che le dia una mano e la assista. E credo dunque che le politiche sociali non solo non si debbano tagliare, ma vadano potenziate. Certo: serve un controllo maggiore, bisogna evitare che ci siano sperperi o che i fondi



destinati a quegli scopi finiscano chissà dove, come del resto succede in tanti altri settori della vita amministrativa. Ma tagliare, e colpire ora le politiche sociali, per me sarebbe semplicemente un crimine, un non rendersi conto della realtà. Te lo dice uno che si è salvato perché a un certo punto della sua vita ha incrociato il Centro territoriale Mammut di Scampia, che è un vero fiore all'occhiello di questa città, dove i volontari coprono situazioni che le istituzioni da sempre lasciano scoperte».

**Qual è la filosofia che sta dietro la nascita di Figli del Bronx?**

«L'idea di Figli di Bronx fu all'origine quella di un'associazione che facesse cose concrete in una delle periferie più martoriate d'Europa. Un modo per istituzionalizzare i bisogni, i dolori, i disagi della gente. Quella del terzo settore era la via migliore per realizzarla. Nacque un'esperienza teatrale guidata da Peppe Lanzetta, in totale autogestione e senza alcun contributo pubblico. Pian piano ci fu poi dedicata qualche attenzione. Io ebbi 30 mila euro per fare quattro anni di cineforum e dibattiti tra i ragazzi di Nisida, dove portai gente come Francesco Rosi e tanti altri. La nostra specificità stava nel fatto che, mentre la stragrande maggioranza dell'associazionismo a Napoli è fatta da gente di cultura, noi no: eravamo tutti senza patente. Lavorare insieme a chi invece possedeva gli strumenti fu un modo assai positivo di crescere. Insieme facemmo tante cose, fino a concentrarci sui film. Il primo, *Sotto la stessa luna* di Carlo Luglio, del 2006, vinse il festival del Cairo ed ebbe il premio speciale della giuria ad Annecy. In Italia nessuno gli dedicò un rigo. Poi è venuto il resto, da *Napoli, Napoli, Napoli* di Abel Ferrara (che ora sta girando per noi un film sul suo nonno di Sarno), alla docu-fiction di Peppe Lanzetta *Sara sarà, in lavorazione*».

**Sei un produttore, una specie di imprenditore. Come si concilia, questo, con l'impegno sociale?**

«Ho capito che Napoli ha anche bisogno di nuovi imprenditori con un animo, come dire?, più socialista. Sono convinto che la città si risolleghi se abbatte i pregiudizi che dividono le varie aree che la compongono. A Napoli abbiamo le periferie

anche nel centro della città, e se i quartieri più agiati si aprono a queste realtà, pensandole come risorse e non come problemi, ci salviamo tutti. Credo che il problema sia prima di tutto essenzialmente mentale. Bisogna capire che qui, in questi quartieri disagiati, c'è tanta gente capace, che ha senso etico, che può gestire risorse materiali e umane. Per essere meglio degli altri non hai bisogno di una patente: in questo la penso proprio come Pasolini».

**Periferie nel centro. Voi ora state a Salita Pontecorvo, su quei Quartieri che de Magistris pensa di rivoluzionare. Che ne pensi?**

«Ne penso bene. Ai Quartieri Spagnoli ci sono ragazzi di sedici anni perfettamente coscienti delle potenzialità dell'ambiente in cui vivono. Questo non lo sa nessuno, ma sono loro a cercare di fermare gli scippatori, non la polizia. E sono loro a scendere a via Roma e a invitare i turisti ad addentrarsi in quei vicoli. Le istituzioni devono intercettare queste risorse, devono incrociarle le molte idee e magari aiutarle con piccoli prestiti. Non devono calare i progetti dall'alto, ma dare alle persone i mezzi per rivoluzionare i Quartieri. E così Forcella, la Sanità, e le altre periferie. Io penso che l'emancipazione che può darti la cultura sia più importante del famoso posto di lavoro. Io lo so bene: nel momento in cui sono riuscito letteralmente a scipparmi certi strumenti culturali, ho capito che non avevo più bisogno di diventare un delinquente o un magliaro, e che non dovevo pensare solo per me, per abbuffarmi fino a schiattare, ma dovevo aprirmi agli altri. Tutti i miei progetti hanno un forte connotato sociale, perché quando sono uscito dal margine ho sofferto molto nel vedere che razza di patrimonio offriva questa città, e quanto lo si utilizzava male».

**Cioè?**

«Cioè si poteva fare molto, ma molto di più. Non dar via i soldi solo su base clientelare, provando quasi fastidio se arrivava qualcuno a proporti un'idea bella e seria. Ti racconto una cosa. Quando il nostro film *Sotto la stessa luna* fu preso dal Festival di Locarno, andai alla Regione per chiedere un piccolo contributo che potesse permetterci di portare al festival gli attori Rom che aveva-

no lavorato gratis per noi. Mi ricevette l'assessore Gabriele, era il giorno del suo compleanno, e brindò anche a me e a Locarno. Il contributo lo promise, ma se ne dimenticò. Meno male che Isadora D'Aimmo, l'assessore provinciale alla Pace, ci diede cinquemila euro. Anche per il nuovo film, *Là bas*, ho dovuto fare tre anni di corte all'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio, ma invano. E meno male che era di Rifondazione! Ma io certe volte ho come l'impressione che il retropensiero sia: beh, tu eri da recuperare, ti abbiamo recuperato e ora che altro vuoi? Quanto a Gabriele, per la verità, poi ha sostenuto *Là bas*, ma c'era la campagna elettorale... ».

**Notazione un po' perfida...**

«Ma no... Io capisco che non è facile, che le cose sono complesse, però posso dire che tante cose che abbiamo fatto, non le abbiamo fatte grazie alla politica, ma nonostante la politica. Noi ci finanziamo col *fund raising* tra i privati, e con l'aiuto della Film Commission regionale: Maurizio Gemma, il direttore generale, all'inizio ci garantì un supporto logistico, e poi anche qualche finanziamento. Li hanno capito con chi avevano a che fare. Ma tanti altri non lo hanno ancora capito. E devono ancora rendersi conto che, a Napoli, di persone come Gaetano Di Vario ce ne stanno migliaia... ».

**«Senza patente»**

«Quando siamo partiti, eravamo tutti "senza patente". Io penso che l'emancipazione che ti dà la cultura conti più del famoso posto di lavoro»





Al bando promosso dall'Unione europea se ne aggiunge un altro del ministero del lavoro

## Fondi a chi integra gli stranieri

### L'Ue finanzia fino al 90% i progetti mirati degli enti locali

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**F**ondi agli enti locali che promuovono l'integrazione di cittadini extra-ue. La Ue interviene a favore dell'integrazione dei cittadini extra-comunitari e lo fa con diversi strumenti che possono essere a gestione diretta o indiretta. Questi strumenti possono arrivare a concedere contributi fino al 90% per azioni mirate a facilitare l'inserimento degli immigrati. Illustriamo a titolo esemplificativo due bandi attualmente operativi, il primo promosso dal ministero del lavoro e delle politiche sociali e il secondo promosso direttamente dalla Ue.

Nel primo caso l'incentivo può arrivare fino a 200 mila euro e viene concesso per facilitare l'ingresso in Italia, per motivi di lavoro, di cittadini extra-comunitari. È la direzione generale dell'immigrazione del ministero del lavoro e delle politiche sociali, che allo scopo di favorire l'ingresso e l'inserimento in Italia di cittadini provenienti da paesi terzi eroga contributi per l'organizzazione di percorsi di formazione integrata di lingua italiana, educazione civica e professionale. I corsi possono essere organizzati nei paesi di origine dei futuri immigrati interessati. La localizzazione delle attività finanziabili deve collocarsi prioritariamente nei paesi Albania, Egitto, Marocco e Moldavia e in altri Paesi quali Bangladesh, Cina, Ecuador, Filippine, Ghana, India, Pakistan, Perù, Sri Lanka, Tunisia e Ucraina. Sono

destinatari delle attività formative cittadini stranieri extra-comunitari che soddisfano le condizioni per fare ingresso in Italia. Il budget a disposizione di questa iniziativa ammonta a 1 milione di euro. Il contributo assegnato a ogni singolo progetto è pari al 90% delle spese finanziabili, fino a un massimo di 200 mila euro di contributo. Fra i possibili richiedenti delle agevolazioni si trovano regioni e province autonome e loro enti strumentali, nonché enti locali e loro enti strumentali, i quali possono presentare la domanda sia in forma singola che associata. Le domande di contributo devono essere presentate presso la direzione generale immigrazione del ministero del lavoro e delle politiche Sociali entro le ore 13,00 del giorno 29 settembre 2011.

Il Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi invece, concede contributi fino al 90%, per azioni che si prefiggono di favorire l'inserimento nella vita sociale degli immigrati.

Il Fondo Ue, il quale vanta una disponibilità finanziaria di quasi 5 milioni di euro, si prefigge di finanziare progetti transnazionali, vale a dire riguardanti almeno tre partner distinti provenienti da differenti stati Ue (escluso Danimarca) che devono perseguire una o più delle seguenti priorità: migliorare la percezione del pubblico relativamente alla migrazione e alla

diversità, migliorare la gestione delle diversità nei quartieri, migliorare la partecipazione degli immigrati in tutti gli aspetti della vita collettiva, migliorare le misure di integrazione destinate a gruppi svantaggiati di immigrati e infine coordinare le attività di ricerca esistenti in materia di immigrazione e integrazione, incluso il ruolo dei Paesi di provenienza nel favorire l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi.

Possono beneficiare dei contributi del Fondo Ue per l'integrazione di cittadini di paesi terzi, autorità nazionali, regionali o locali, Ong, organismi pubblici e privati, università e centri ricerca, organizzazioni internazionali e persone giuridiche. Il contributo Ue può coprire fino al 90% dei costi del progetto. Per tutti i progetti il contributo richiesto deve essere ricompreso tra 400 mila euro e 1 milione di euro, ad eccezione dei progetti di coordinamento di attività di ricerca esistenti in materia immigrazione e integrazione, per i quali il contributo richiesto deve essere compreso tra 750 mila euro e 1,5 milioni di euro. Il termine limite per la presentazione delle proposte è fissato alle ore 12,00 del giorno 11 ottobre 2011.

—© Riproduzione riservata—

## MELONI: «BASTA CON I DIRITTI ACQUISITI...»

DA IERI IN VIGORE LA MANOVRA "UNDER 35": FONDI PER LA PRIMA CASA, IL LAVORO E LO STUDIO. ORA I GIOVANI SI MISURINO

◆ Gloria Sabatini

In controtendenza, come spesso le capita. Mentre il governo si barcamena tra tagli e veti e l'opposizione fa i capricci a rimorchio dei sindacati, Giorgia Meloni si rimbocca le maniche e si inventa "diritto al futuro". Tre i campi d'azione grazie a un gioco di squadra con l'Abi (una bella faticaccia) e l'Inps: mutui agevolati per giovani lavoratori precari, prestiti d'onore per gli studenti meritevoli e bonus per i genitori svantaggiati. Il tutto in vigore da ieri. Con una filosofia di partenza: combattere le discriminazioni e garantire a tutti i ragazzi pari opportunità, a prescindere dalle condizioni familiari di partenza. «Certo, nessuno ha la bacchetta magica», spiega mentre il telefono squilla continuamente, «un attimo solo, oggi è un inferno, stiamo ultimando il montaggio del villaggio di *Atreju*, che ospita la nostra festa nazionale». L'appuntamento è per mercoledì con eventi, politica, musica, concerti e faccia a faccia: venerdì il consueto appuntamento con Silvio Berlusconi, domenica mattina l'intervista dei giovani ad Angelino Alfano.

—■ **Come nasce "diritto al futuro"?**

È il frutto di un lungo lavoro che si è concluso con un pacchetto di tre azioni mirate, perché la più grande rivoluzione per i giovani di oggi, che non sono né bamboccioni né fannulloni, è avere la possibilità di misurarsi. Oggi non esiste più uno Stato che risolve i problemi con un assistenzialismo generalizzato che ha fatto proliferare le clientele. Il nodo da sciogliere sta nel garantire a tutti le stesse opportunità di lavorare, far-

si una famiglia, completare gli studi. I nostri interventi si pongono il problema di superare le discriminazioni.

—■ **Quali?**

La prima viene dal contratto di lavoro: non è vero che i ragazzi non sono disposti a cambiare, a sperimentare, che non sono versatili, la verità è che se non hai un lavoro a tempo determinato, nei fatti sei un paria. Si parla tanto di discriminare tra flessibilità e precariato, tutto vero, ma non abbiamo saputo adeguare la società ai cambiamenti.

—■ **E allora partiamo dal primo intervento...**

Abbiamo provato ad affrontare le difficoltà di un sistema di credito che non crede nella persona stanziando un fondo di 50 milioni di euro per permettere alle giovani coppie (il cui reddito deriva per il 50 per cento da lavoro precario) di accedere a un mutuo di 200mila euro per l'acquisto della prima casa, che non deve superare i 90 metri quadrati.

—■ **Poi c'è il prestito d'onore, un vecchio pallino della destra...**

Sacrosanto, per consentire una formazione di eccellenza a chi non può permetterselo perché non ha le spalle coperte. Abbiamo stanziato 25 milioni di euro, erogabili dagli istituti di credito, per studenti tra i 18 e i 40 anni iscritti a corsi e master universitari. Si tratta di un credito annuale (fino a 5000 euro) che sarà restituito a partire dal trentesimo mese di erogazione dell'ultima rata di finanziamento, dilazionabile dai 3 ai 15 anni.

—■ **Terzo capitolo...**

È il bonus per genitori svantaggiati al di sotto dei 35 anni: un fondo di 51 milioni di euro che sarà utilizzato per

portare una "dote" di 5000 euro a quelle aziende disposte ad assumere a tempo indeterminato. Un intervento che vuole rispondere soprattutto alle necessità delle giovani donne e madri, premiando la natalità. Staticamente una donna su quattro con figli non rientra nel mercato del lavoro.

—■ **Lei insiste sugli incentivi alla maternità...**

Il grande problema della disoccupazione e della natalità costituisce la più grande criticità italiana, e nessuno si rende conto dell'impatto che avrà sul modello di protezione sociale. Non sappiamo affrontare la trasformazione della nazione giovane e ribelle di Nazario Sauro e di Mameli

in una terra senile e sterile, incapace di affrontare la modernità. Sono convinta che con una politica seria sulla natalità si possano invertire questi dati, la Francia insegna.

—■ **A proposito, che idea si è fatta di questa manovra tormentata?**

Al netto delle polemiche, vedo una classe politica che in una situazione di estrema difficoltà cerca di trovare soluzioni anche con modifiche e passi indietro, come è giusto quando si chiedono sacrifici importanti. Ho molto apprezzato la battaglia di Marco Marsilio per recuperare 4 miliardi di euro non incassati dal vecchio condono 2002-2003. Non si possono chiedere ancora sacrifici mentre ci sono evasori che continuano a farla franca nel silenzio generale. In una manovra di estremo rigore c'è una norma preziosa che riguarda i giovani: tasse del 5 per cento per chi apre una nuova attività fino a 35 anni: è la tassazione più bassa d'Europa.

—■ **E sul terreno minato delle pensioni?**

A costo di essere male interpretata,

dico che il sistema pensionistico non può essere un tabù. Bisognerà pure fare i conti: oggi c'è chi va in pensione a 55 anni con l'80 per cento dell'ultima retribuzione, domani si andrà in pensione a 70 anni con il 60 per cento dell'ultimo stipendio. Non è vero che lasciare tutto com'è significa, come sostiene la Lega, difendere la povera gente: significa anche difendere i privilegi, le pensioni d'oro, lo

scandalo delle baby pensioni.

—■ **Detto da un ministro...**

Lo dico. A differenza di alcuni miei colleghi, per esempio, trovo scandaloso il vitalizio ai parlamentari, visto che il nostro è un sistema contributivo. Lo stesso vale per le pensioni di anzianità. Non esistono diritti acquisiti quando sono soprusi, perché i soprusi in politica si combattono. E su questo sono pronta a fare le barricate.

—■ **La politica è incapace di decidere, ingabbiata dall'onda montante dell'anticasta. Come se ne esce?**

Dando il buon esempio, lasciando il contributo di solidarietà per i parlamentari. E non per assecondare i fumi dell'antipolitica, ma per essere credibili. Certo sono amareggiata: così come ritengo giusto che il popolo italiano pretenda da me il massimo del rigore, dell'onestà, dell'umiltà, pretendo dal popolo che sappia distinguere, che non generalizzi, che non ceda al qualunquismo.



FUORIGROTTA - I RESPONSABILI DEL PARLAMENTINO IMPEGNATI PER IL RILANCIO DELLA STRUTTURA

## Biblioteca di via Zanfagna, chiusura scongiurata

NAPOLI (fp) - Fitti passivi elevati in agguato, inagibilità della struttura e concentrazione in un luogo non proprio dei migliori, stavano portando alla chiusura della biblioteca comunale 'Renato Caccioppoli' di via Zanfagna a Fuorigrotta. Dopo la notizia degli ultimi giorni che paventava lo stop a tutte le attività della biblioteca, previste tra l'altro proprio per questi giorni, il presidente **Giorgio De Francesco**, insieme con il consiglio municipale, si è messo in azione e ha cercato di trovare una soluzione pur di non perdere la struttura presente sul territorio da moltissimi anni. Il Comune di Napoli non riusciva a pagare il canone di locazione dell'immobile occupato che, oltretutto, risulta per metà inagibile a causa delle troppe e continue infiltrazioni di acqua che possono constatarsi ad occhio nudo nella struttura. Ed ecco cadere, così, sulla decima municipalità la decisione di chiudere l'unica biblioteca di quartiere. "Io ero per la chiusura per tutta una serie di circostanza che cadevano sulla biblioteca" ha commentato il presidente aggiun-

do che "chiudere la Caccioppoli, però, non significava perdere definitivamente la biblioteca per Fuorigrotta, visti i progetti che abbiamo in mente per la municipalità proprio in quella direzione". La perdita dell'immobile, però, per fortuna è stata scongiurata. L'azione del parlamentino di Fuorigrotta Bagnoli è stata repentina e al più presto tutto ritornerà alla normalità. Il numero uno di via Acate ha sunito incontrato l'assessore comunale competente, **Antonella Di Norcera** che, in accordo con la municipalità manterrà aperto l'edificio di via Zanfagna e, al tempo stesso, cercherà di trovare fondi necessari per l'apertura di una nuova struttura. "Abbiamo nel cassetto un progetto di una biblioteca comunale tutta rinnovata e all'avanguardia" ha commentato il presidente De Francesco. "Adesso - ha continuato la 'fascia tricolore' di Fuorigrotta - i tecnici stanno studiano le soluzioni possibili che portino alla riapertura della struttura di via Zanfagna, ma le nostre azioni saranno tutte rivolte verso il nuovo progetto che riguarderà la nuova biblioteca".



Confindustria boccia le misure: deboli e inadeguate. Il capo del governo: criminali i giornali di sinistra, una rapina la sentenza Mondadori |

# Manovra, i redditi su internet

*Emendamento di Tremonti: carcere a chi evade. Il premier: Iva al 22% per tre mesi*

ROMA — Le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti andranno su internet e saranno consultabili. È una delle novità contenute nell'emendamento del governo alla manovra economica. I redditi on line serviranno nella lotta all'evasione. Tremonti ha anche previsto il carcere per chi evade più di tre milioni di euro. La Confindustria parla di provvedimenti inadeguate e boccia il decreto. Il Pdl è infuriato. Gli enti locali sono sul piede di guerra. Il leader del Pd, Bersani, accusa: «Stanno preparando il condono. Faremo le barricate per impedirlo». Berlusconi ha lanciato la proposta di un aumento dell'Iva per tre mesi.

SERVIZI  
DA PAGINA 2 A PAGINA 11

## La manovra

# Carcere per i grandi evasori tutti i redditi su Internet Maxi stangata sugli enti locali Tremonti presenta gli emendamenti: "Saldi invariati"

**L'opposizione  
attacca. Bersani,  
Casini e Di Pietro:  
"Il governo non  
esiste più"**

**I timori dei tecnici  
sui tagli ai  
ministeri: con sei  
miliardi in meno  
non ce la faranno**



### SILVIO BUZZANCA

ROMA — Arrivano in Senato gli emendamenti del governo alla manovra. Dopo giorni di caos e norme ritirate, il governo prova a fare chiarezza. Salta l'accordo di Arcore, questa volta si punta tutto sul recupero dell'evasione, con tanto di carcere per chi evita di versare più di tre milioni di euro. Ma il nuovo testo spacca subito la maggioranza, con gli amministratori del Pdl in rivolta e i ministri che subiscono un nuovo colpo sicuro.

Il ministro dell'Economia,

Giulio Tremonti, esce dal bunker di Lorenzago e torna a Roma. Salta il Consiglio dei ministri (non c'era nemmeno Berlusconi, in partenza per il vertice di Parigi sulla Libia) e si chiude al ministero per lavorare. Quindi va dal presidente del Senato Schifani insieme all'alleghista Calderoli. Segue un vertice di maggioranza dal quale escono gli emendamenti attesi dal Senato e da mezza Europa.

Tremonti li illustra alla commissione Bilancio del Senato. Assicura che «i saldi rimarranno as-

solutamente invariati» e conferma che il contributo di solidarietà per i redditi superiori ai 90mila euro sparisce (ma solo per i priva-

ti, resta per il pubblico e i pensionati). Confermato anche il ritiro dell'intervento sulle pensioni. Il gettito mancante verrà coperto dalla lotta all'evasione.

E così scatta il carcere per chi evade più di tremilioni: nel redditoometro entreranno anche i beni delle imprese concessi in godimento ai familiari (ad esempio barche e auto), nella dichiarazione dei redditi dovranno essere indicate le banche con i quali si hanno rapporti, i comuni potranno pubblicare online le dichiarazioni dei redditi dei cittadini e fino al 2014 intascheranno il 100% di quanto recupereranno agli evasori.

Arriva, inoltre, l'Ires maggiorata del 10,5% per le società di comodo e il taglio degli incentivi alle coop. Infine si prevede che tutti i proventi della Robin Hood Tax, e non il 50%, saranno usati per ammorbidire i tagli agli enti locali. Norma che manda nel panico i ministri di Berlusconi, visto che quei soldi dovevano servire

ad rendere accettabili i tagli ai loro ministeri.

Ignazio La Russa dice che «evidentemente si pensa di intervenire in modo diverso per abbassare il taglio di sei miliardi». E i tecnici confermano che con sei miliardi in meno i dicasteri non reggeranno. Filtra che i soldi saranno cercati entro fine anno. Ci sono poi i responsabili degli enti locali che scendono sul piede di guerra, visto che nei loro confronti il taglio è ben più grande delle attese: 4,2 miliardi. Martedì prossimo la manovra sbarca in aula al Senato, l'approvazione dovrebbe arrivare entro sabato.

Le opposizioni, intanto, bocchiano in toto la nuova versione della manovra. «Il governo è allo sbando e anche i mercati vedono che la barca è senza timone», dice Pier Luigi Bersani. Che avanza una proposta: «Il Parlamento si prenda le sue responsabilità e faccia questa manovra alla quale noi dall'opposizione possiamo dare un contributo di proposte».

Ma continua, «il giorno dopo l'approvazione della manovra il governo deve andare a casa». E D'Alema chiede un governo «per affrontare una situazione di emergenza che può precipitare». È una volta tanto Veltroni è d'accordo: «Serve - dice un nuovo governo con una guida autorevole, e non è una richiesta tattica».

Anche Pier Ferdinando Casini pensa che il Cavaliere debba lasciare. Il leader dell'Udc, dice che «con la manovra è riuscito a fare una grande operazione: mettere tutti d'accordo sul fatto che il governo non c'è». E allora Casini dice che «se dovessimo arrivare con Berlusconi al 2013 sarebbe un baratro per il Paese». Dunque per «il bene del Paese e della sua coalizione» il Cavaliere «deve lasciare». Durissimo Antonio Di Pietro: «Sono come Saddam e Gheddafi, chiusi nel bunker. Questa è la manovra di un governo imbambolato e rincretinito, incapace di intendere e di volere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### CARCERE

Chi evade o non versa un'imposta superiore ai 3 milioni non può avvalersi della sospensione della pena e finisce in carcere



#### REDDITI ONLINE

I Comuni avranno l'obbligo di pubblicare sui loro siti i redditi dei cittadini, anche suddivisi per scaglioni o per professioni



#### ENTI LOCALI

A loro va il 100% di quanto recuperato dalla Robin tax e dalla lotta all'evasione. Ma i tagli restano: almeno 4,2 miliardi di euro



#### SUPERTASSA

Eliminata per privati e autonomi. Resta per statali (2011-2013) e pensionati d'oro (2011-2014). Valeva 3,8 miliardi



#### SOCIETÀ DI COMODO

Colpite le società di comodo, schermo per eludere il fisco, e quelle in perdita da tre anni con un aumento dell'Ires al 10,5 per cento



#### MINISTERI

Dovevano recuperare almeno un miliardo dalla Robin Tax. Sconto cancellato e la rasoia pesa ora per 6 miliardi

**Enti locali** a Palazzo Chigi. Denunciano aiuti ridotti del 57% mentre incidono soltanto del 20%

## «Tagli insostenibili». Il grido di dolore di regioni, comuni e province

**Formigoni, Errani, Rossi, Alemanno. Tutti puntano l'indice contro decisioni inique che si tradurranno inevitabilmente in meno servizi ai cittadini**

**Beatrice Macchia**

Mai più separati alle trattative con il governo centrale. Lo hanno detto ieri con nettezza tutti gli enti locali - regioni, comuni e province - che sono stati protagonisti di una serie di incontri istituzionali, tutti con il fine di rispedire al mittente, cioè al governo, una manovra caratterizzata da «uno squilibrio inaccettabile tra i tagli allo Stato centrale e quelli alle autonomie» come ha detto ieri Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni. Alle 12,30 una delegazione dei governatori aveva incontrato il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto per discutere appunto della manovra, dopo l'avvio della conferenza delle Regioni tenuta sempre a Roma insieme alle provincie autonome e che ha visto tra i presenti i governatori di Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana, Valle D'Aosta, Veneto e Provincia Autonoma di Trento. Realtà dunque governate da forze politiche diverse che però sono riuscite a trovare un'unità di intenti di fronte alle gravi scelte economiche dell'esecutivo. «Andiamo unitariamente all'incontro con il Governo - ha detto il presidente della regione Lombardia Formigoni - ci presentiamo alle 17 a palazzo Chigi con la stessa posizione. Perfetta intesa. La posizione è che i tagli disposti dalla manovra sono del tutto insostenibili per il sistema integrato delle autonomie locali. Questi tagli ci impediscono materialmente di prestare ai citta-

dini i servizi essenziali che lo Stato si è impegnato a dare ai cittadini stessi attraverso Regioni, Comuni e Province». «Chiediamo compattamente l'azzeramento di tagli - ha detto - distribuiti in maniera ineguale alle Regioni che rappresentano poco più del venti per cento della spesa pubblica e hanno subito tagli pari al 57 per cento. Allo Stato che è il 60 per cento hanno tagliato il 22 per cento. Chiediamo di riequilibrare. Ogni comparto della Repubblica paghi nella stessa misura proporzionalmente a quanto vale. Noi vogliamo fare la nostra parte ma non possiamo farci carico di più del dovuto. Chiediamo di azzerare i tagli per diminuire lo squilibrio altrimenti non saremo in grado di fornire i servizi pubblici essenziali». Stessi toni da Errani, che ha anche previsto per la prossima settimana la formulazione di una proposta «di autoriforma delle Regioni sui costi delle strutture delle istituzioni, anche a Costituzione invariata». L'esponente del Pd ha ribadito la volontà di non arrivare a degli scontri «ma il governo deve mettersi al tavolo per discutere i cambiamenti di qualità della manovra, altrimenti il conflitto sarebbe una scelta unilaterale». Alle 17 poi l'incontro a Palazzo Chigi, al quale Regioni, Anci e Upi si sono presentati con una nota congiunta: «Si tratta a questo punto di rivisitare la manovra, partendo dai servizi che possono essere effettivamente erogati nei territori. Conferenza delle Regioni, Anci e Upi condividono e, in questo senso, hanno sempre contribuito, in spirito di leale collaborazione istituzionale - prosegue il comunicato - al risanamento delle finanze pubbliche anche più che proporzionalmente rispetto al peso che gli stessi enti hanno nella gestione delle risorse finanziarie. Tale criticità acuita dal carico complessivo delle ultime tre manovre ha raggiunto un livello che, se non viene corretto, compromette l'erogazione di servizi fondamentali per i cittadini: dal tra-

sporto pubblico locale, all'assistenza sanitaria, dal welfare alle infrastrutture, solo per citare alcuni settori di maggiore impatto e sui quali le sinergie fra Regioni ed enti locali potranno continuare a fornire risposte adeguate solo se saranno azzerati i tagli dell'ultima manovra». Come dicevamo nel pomeriggio tutti questi nodi sono stati posti all'attenzione di un esecutivo sempre più in difficoltà. «Ci aspettiamo dal Governo, nelle prossime ore, risposte adeguate alle questioni che abbiamo posto nel corso della riunione a Palazzo Chigi. Tenuto conto dell'autorevole interlocuzione che vi è stata, riteniamo che sarà accolto l'invito ad evitare uno scontro istituzionale gravissimo» ha commentato l'assessore regionale al bilancio della regione Umbria Gianluca Rossi. «In gioco - ha affermato l'esponente democratico - c'è la tenuta del sistema di servizi essenziali per il cittadino: dal trasporto pubblico, alla sanità, dagli asili nido al sostegno per la non autosufficienza. Tutti servizi che rischiano drammaticamente di non poter più essere garantiti. Per questo da oggi in poi Regioni, Province e Comuni non accetteranno più la politica dei tavoli separati nelle trattative con il governo. A prescindere dai rispettivi livelli istituzionali, infatti, questa manovra alla fine cade tutta sulla pelle dei cittadini. Occorre dunque agire insieme - continua Rossi - considerando che ogni taglio di trasferimenti dallo Stato ai vari livelli istituzionali si traduce alla fine in tagli ai servizi al cittadino o in ulteriore inasprimento della leva fiscale comunque a danno dei contribuenti che pagano le tasse».



**Riflessioni**

## Se Napoli non è una città per anziani

**Antonio Mattone\***

Quest'anno l'emergenza caldo si è fatta un po' attendere, ed è scoppiata solo nella seconda metà di agosto, mettendo a dura prova le persone più fragili. Penso ai tanti anziani, che con fatica si ritrovano sempre più soli ad affrontare i difficili appuntamenti dell'età avanzata. I più a rischio sono quelli che non escono di casa, che non telefonano, che non chiedono aiuto, che non vanno da un assistente sociale, che nessuno vede. Sembrano fantasmi eppure esistono. Tra questi c'era Salvatore trovato morto la settimana scorsa da alcuni parenti di ritorno dalla villeggiatura, dopo diversi giorni dal decesso. Non era molto avanti nell'età, aveva 71 anni. Abitava al Vomero, quello con l'indice di vecchiaia più alto di tutta la città. Tuttavia, questa condizione non l'ha preservato da una tragica fine che ci impone alcune riflessioni.

La Campania è la regione con l'età media più bassa, l'unica dove i giovani sono più numerosi dei vecchi. Gli anziani sono il 16,1% della popolazione, ma secondo le previsioni nel 2050 raddoppieranno in percentuale, diventando il 33%. Questo trend si sta riscontrando anche a Napoli, che negli ultimi 10 anni ha visto diminuire del 4% i suoi abitanti, mentre gli anziani sono aumentati

del 9%. Di questi ben 46.000 vivono da soli, molti dei quali non sono autosufficienti. I tagli al welfare rendono ancora più difficile ed incerta la loro condizione. Il Comune di Napoli, infatti, ha ridotto i fondi per gli anziani dal 2007 al 2009 del 25%. E come non ricordare le vergognose immagini dei mesi scorsi con i nostri vecchi costretti a faticose file alle prime luci dell'alba per accaparrarsi quelle poche disponibilità giornaliere necessarie per accedere alle esenzioni dei ticket dopo la modifica della normativa? In un tempo di tagli alla spesa sociale, quella degli anziani non viene vista come una priorità, un'emergenza da affrontare con interventi che rispondano alle attese e alle loro preoccupazioni, e allo stesso tempo contengano i costi della spesa pubblica. Aumentano gli anziani, aumentano quelli non autosufficienti, diminuiscono le risorse e la sensibilità della nostra società verso i vecchi. Che futuro li attende? Che futuro ci attende? L'invecchiamento della popolazione pone nuove sfide, a cui bisognerà rispondere con scelte innovative ed efficaci. L'assistenza domiciliare può e deve essere la strada nuova da percorrere. Aiutare gli anziani ad invecchiare a casa propria è la nuova frontiera verso cui orientare gli interventi. C'è bisogno di un'assistenza domiciliare leggera, flessibile, tempestiva che personalizzi gli interventi, che abbia risposte diversificate per le differenti esigenze, che prevenga il deterioramento della vita di tanti nostri vecchi e la conseguente istituzionalizzazione e che quindi sia anche fonte di risparmio per il welfare. Un'assistenza domiciliare che sia capace di

costruire una rete attorno alla persona, promuovendo una sinergia virtuosa tra servizi pubblici e privati, tra volontariato, relazioni parentali, amicali e di vicinato, contribuendo così a ristabilire una struttura solidale della convivenza urbana e coagulare attorno agli anziani tante energie con l'esito di umanizzare tutto un ambiente. In Campania, attualmente, solo l'1,9% degli anziani usufruisce dell'assistenza domiciliare, relegando così la nostra regione negli ultimi posti della scala nazionale. A Napoli siamo abbondantemente sotto l'1%. Sappiamo che se nel 2013 verrà raggiunto il target del 3,7% oltre a rendere la vita meno faticosa per tante persone avanti negli anni, si otterrà un bonus economico previsto dal Quadro strategico nazionale. C'è poi bisogno di creare una mappa degli anziani fragili, che vanno individuati e assistiti: l'assistenza domiciliare deve diventare un servizio che va a cercare chi ne ha bisogno, invece di farsi rincorrere, tanto spesso con non poca fatica. Ma accanto all'impegno delle istituzioni credo che sia necessario anche un rinnovato senso civico che deve coinvolgere tutti i cittadini.

*\*Comunità di Sant'Egidio*



## SBILANCIAMOCI

### Il decalogo di un paese per giovani

Silvio Messinetti

LAMEZIA TERME

**M**ezzogiorno e giovani. Da qui bisogna partire per invertire la rotta. La crisi morde e allunga le grinfie specie al sud, è contro le nuove generazioni, «quelle che hanno meno forza contrattuale, sono deboli, poco garantite». E «finché non muteranno i rapporti di forza la situazione è destinata sempre più a peggiorare», sottolinea Piero Bevilacqua nella sua relazione. La nona edizione di Sbilanciamoci sbarca dunque a Lamezia Terme, città giovane (fondata negli anni '50) e guidata da sette anni da un primo cittadino innovativo e brioso, Gianni Speranza, per lanciare un segnale a una politica che assiste immobile al tracollo sociale.

«Presentiamo a Lamezia, nel corso di questo contro forum, un piano giovani con dieci richieste specifiche», spiega Giulio Marcon, portavoce di Sbilanciamoci, «che rilanciano l'idea di un'economia diversa e socialmente sostenibile, di qualità, equa». Dieci proposte concrete, «possibili» le definisce Bevilacqua, che diano una nuova speranza ai giovani, una linfa su cui ricominciare a crescere. «Idee che, se portate avanti con coerenza e determinazione, possono portare a un aumento anche dell'un per cento del Pil», dice ancora Giulio Marcon. Mettendo in campo politiche di protezione sociale ed investendo nel futuro per creare un nuovo modello di sviluppo a cui i giovani possono e devono po-

ter contribuire. «Vogliamo dimostrare che l'Italia non è il paese di merda dove Berlusconi dice di vivere», incalza Claudio Riccio della Rete della conoscenza, «semmai un paese ricco di risorse e di conoscenze, purtroppo silenziate e messe a tacere da un trentennio di politiche neoliberiste che negano ai giovani l'accesso al mondo del lavoro abbandonandoli nella palude del precariato».

Un decalogo per cambiare marcia, per affidare il timone ai giovani, perché «bisogna cambiare». «E' ora di sbilanciarsi veramente», dice Speranza di fronte all'invitato più illustre di questo forum, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, «e vogliamo occuparcene come sindaci del sud, attraversati dal vento del rinnovamento e della democrazia, come hanno dimostrato le ultime elezioni».

Il sindaco di Napoli interviene senza troppi peli sulla lingua, come suo costume. Dopo aver elogiato Sbilanciamoci per avergli insegnato che «la spesa pubblica non è un castigo divino ma può essere utilizzata per incentivare lo sviluppo e fornire servizi ai cittadini», attacca il governo sulla manovra con un argomento che suona come miele alle orecchie del pubblico del forum: le spese militari. «Possibile che abbiamo sperperato 100 mila euro per ogni volo che è andato a bombardare la Libia? Non si potevano utilizzare quei soldi per evitare i tagli agli enti locali?». Una domanda ben posta a cui nessuno risponderà.

**La parola ai lettori****Gli alberi abbandonati  
del viale Traiano**

**Bonito Costante**  
comitato assegnatari Gescal  
viale Traiano

LEGGO su "Repubblica" del 28 agosto che il vicesindaco di Napoli Sodano, in una visita effettuata alla Villa comunale, su segnalazione di codesto giornale, ha constatato la grave situazione in cui si trova detta struttura. Questo intervento porterà senz'altro al risanamento di tutte le carenze segnalate dal vostro quotidiano. Tutto ciò allo scrivente come a tutti i cittadini napoletani fa molto piacere, ma desidereremmo che lo stesso trattamento fosse riservato anche ad altri luoghi di Napoli. Perché gli abitanti del viale Traiano dal 2008 segnalano senza successo che i platani di detta via sono ammalati e producono insetti che volano e penetrano nelle case depositandosi su ogni cosa, sugli adulti, sui bambini e procurano allergie ed infezioni; coprono con i lunghi rami e le foglie le lampade che dovrebbero illuminare il viale, per cui questi alberi devono essere necessariamente curati e potati: gli alberi che si sono rinsecchiti data l'incuria e che sono morti dovrebbero essere abbattuti perché attualmente rappresentano un grave pericolo per i passanti. Segnalo ancora che nei primi giorni dello scorso mese di maggio i giardinieri del Comune hanno effettuato la potatura degli oleandri delle aiuole del viale Traiano angolo via Andronico-via Cintia, lasciando i rami potati giacere sui marciapiedi di detta via, dove tutt'ora giacciono insieme alle foglie secche cadute copiosamente dai platani. Detta situazione è stata segnalata più volte alla stampa locale, alla IX Municipalità Soccavo/Pianura ed al competente assessorato ai Giardini del Comune, senza ottenere alcun risultato tangibile.

L'analisi

# La cura Tremonti sulle aziende del Sud

UGO MARANI

**È** FRANCAMENTE arduo dare un giudizio definitivo degli effetti che la manovra finanziaria del governo avrà sulle regioni meridionali e in Campania. E ciò è determinato sia da qualche motivazione di carattere generale sia da qualche perversa specificità della nostra regione. Le motivazioni generali sono presto svelate: il decreto legge del Consiglio dei ministri del 12 agosto concernente il consolidamento del bilancio pubblico, intimato, di fatto, dall'Europa e sponsorizzato dalla Presidenza della Repubblica, sta subendo modifiche radicali. Ma simili mutamenti non ne modificano lo spirito regressivo e recessivo. È difficile, a meno di non eccedere nei lamenti e nel vittimismo, trovare nuovi elementi di penosità sociale causata dalla vocazione antimeridionale del governo e, dunque, anche da questa manovra. Si continua a sparare sull'ambulanza del Mezzogiorno prima con interventi di prosciugamento dei fondi, ora con il disinteresse per gli effetti che ne derivano. La Campania, poi, su questa ambulanza è il malato più grave: secondo le anticipazioni fornite dalla Svimez dal suo prossimo Rapporto, la nostra regione registra il più grave deterioramento di tutti gli indicatori reali nell'ultimo biennio: occupazione, esclusione giovanile, consumi e investimenti, povertà assoluta e relativa.

**Q**uanto una simile esplosiva miscela dipenda dall'inattività pilatesca di una giunta devota agli assunti tremontiani e quanto essa sia aggravata da un'opposizione silente e impreparata, quando non consociativa, è complesso discernere. Di sicuro la manovra finanziaria infrange un'illusione che molti ambienti continuavano a preservare, ovvero che fosse possibile coniugare il consolidamento del bilancio pubblico e l'espansione, o il solo mantenimento, dei livelli della produzione e dell'occupazione. Si è trattato di una favola in voga per alcuni lustri in Europa, sirena dalla cui fascinazione sono stati attratti anche leader nostrani d'inattesa latitudine politica. L'azione di "risanamento" dei conti pubblici rallenta una crescita prossima allo zero, come afferma



anche la Banca d'Italia, e amplifica un processo di stagnazione e di depauperamento produttivo i cui esiti di medio periodo sono difficili da prevedere e da quantificare. Quale che sia la vulgata che le fonti governative ne faranno nei prossimi giorni, due terzi della stabilizzazione di bilancio si basano su maggiore tassazione da redditi medi, la cui propensione alla spesa è maggiore di quella dei cespiti patrimoniali elevati o dei capitali che hanno goduto del privilegio del famigerato scudo fiscale. Questo è il limite, non solo etico, della manovra: la contrazione della domanda aggregata a seguito della vessazione di quel reddito disponibile inevitabilmente spendibile. Rimossa dalle mode liberiste, criticata nella modellistica della finanza del debito pubblico, la domanda aggregata, e cioè la spesa solvibile sul mercato, conserva intatta la sua capacità esplicativa quale causa efficiente delle espansioni e delle recessioni. E nel Mezzogiorno essa è oramai crollata, sia

essa pubblica o privata. La Svezia ne è ben consapevole: a Sud il reddito crolla poiché gli effetti deflazionistici sono ovviamente maggiori in un'economia debole e poiché la domanda è inferiore laddove al taglio del bilancio pubblico non si accompagna una rilevante detenzione di titoli da parte delle famiglie. Confindustria ha analizzato lo stato attuale delle aziende del Sud con un fatturato annuo superiore a un milione. Ne esce un quadro allarmante. Le imprese meridionali manifatturiere, caratterizzate da una più bassa propensione a esportare, hanno, a seguito della crisi, polarizzato le proprie posizioni tra quelle poche che sono state in grado di reagire e le molte che hanno deteriorato redditività e posizione finanziaria. La manovra, oggi, acuisce e esalta la torchiatura della crisi finanziaria. Dopo la grande impresa, pubblica e privata, se ne va anche quella media locale.